

OFFICIAL SELECTION
2013
SUNDANCE
FILM FESTIVAL

PREMIO DELLA GIURIA



OFFICIAL SELECTION
UN CERTAIN REGARD
FESTIVAL DE CANNES
MIGLIOR OPERA PRIMA

OFFICIAL SELECTION
2013
SUNDANCE
FILM FESTIVAL

PREMIO DEL PUBBLICO

**MICHAEL B.
JORDAN**

**MELONIE
DIAZ**

ED IL
PREMIO
OSCAR **OCTAVIA
SPENCER**

PROSSIMA FERMATA FRUITVALE STATION

THE WEINSTEIN COMPANY PRESENTA UNA PRODUZIONE SIGNIFICANT "PROSSIMA FERMATA FRUITVALE STATION" MICHAEL B. JORDAN MELONIE DIAZ KEVIN DURAND CHAD MICHAEL MURRAY ANNA O'REILLY e OCTAVIA SPENCER
CASTING DI TWINKIE BYRD NINA HEININGER COSTUME DESIGNER AGGIE GUERARD RODGERS MUSIC BY LUDWIG GORANSSON EDITOR CLAUDIA S. CASTELLO e MICHAEL P. SHAWVER EXECUTIVE PRODUCERS HANNAH BEACHLER PRODUCED BY RACHEL MORRISON
PRODUTTORE SEYAK OHAMAN IN COLLABORAZIONE CON PRODUTTORE LISA KLEINER CHANOFF REGISTA JOHN KWOK OCTAVIA SPENCER PRODOTTORE MICHAEL Y. CHOW BOB WEINSTEIN HARVEY WEINSTEIN PRODUTTORE NINA YANG BONGIOVI e FOREST WHITTAKER
DISTRIBUITO DA WIDEORANGE PICTURES

CAST

<i>Regia</i>	Ryan Coogler
<i>Sceneggiatura</i>	Ryan Coogler
<i>Direttore della Fotografia</i>	Rachel Morrison
<i>Tecnico del suono</i>	Bob Edwards
<i>Montaggio</i>	Michael P. Shawver Claudia S. Castello
<i>Scenografia</i>	Hannah Beachler
<i>Costumi</i>	Aggie Guerard Rodgers
<i>Trucco</i>	Aurora Bergere
<i>Produttore</i>	Nina Yang Bongiovi Forest Whitaker
<i>Distribuzione italiana</i>	Wider P.zza Manfredo Fanti 22 00185 Roma widerfilms@gmail.com tel. 0683081055
<i>Ufficio Stampa</i>	Studio PUNTOeVIRGOLA info@studiopuntoevirgola.com tel.06.39388909
<i>Ufficio Stampa Web</i>	Inter Nos Web Communication info@internosweb.it
<i>Durata</i>	84'

Uscita: Marzo 2014

PERSONAGGI E INTERPRETI

Oscar Grant	Michael B. Jordan
Sophina	Melonie Diaz
Wanda	Octavia Spencer
Officer Caruso	Kevin Durand
Officer Ingram	Chad Michael Murray
Katie	Ahna O'Reilly

SINOSSI

Vincitore del Gran Premio della Giuria come film drammatico e dell'Audience Award come Film Drammatico Statunitense al Sundance Film Festival del 2013, PROSSIMA FERMATA: FRUITVALE STATION di Ryan Coogler racconta la vera storia di Oscar Grant (Michael B. Jordan), ventiduenne di Bay Area che si sveglia la mattina del 31 Dicembre 2008 in preda ad un presentimento.

Non essendo certo di cosa si tratti, il ragazzo interpreta la sensazione come una spinta a dare una svolta alla propria vita: essere un figlio migliore per sua madre (Octavia Spencer), che festeggia il compleanno proprio quel giorno, un partner migliore per la compagna (Melonie Diaz), nei confronti della quale non è stato completamente onesto, ed essere un padre migliore per Tatiana, la loro splendida bambina di quattro anni.

Incontrando lungo il suo cammino amici, familiari e sconosciuti, tutto sembra andare per il verso giusto, ma man mano che la giornata volge al termine Oscar si rende conto che rimettersi in carreggiata non sarà facile.

I tentativi del ragazzo di dare una svolta alla propria vita si concludono in tragedia, quando un ufficiale di polizia lo uccide a sangue freddo alla stazione metro di Fruitvale sparandogli un colpo di pistola, nella notte di capodanno.

La vita di Oscar e la sua tragica morte scuoteranno in profondità non solo i residenti della Bay Area, ma l'intera nazione.

INTERVISTA CON L'AUTORE/REGISTA RYAN COOGLER

Da dove ha tratto l'ispirazione per realizzare questo film?

La fonte primaria di ispirazione è stata senza dubbio la vicenda in sé e le conseguenze che essa ha portato. Quando è successo il fatto ero proprio a Bay Area, durante la pausa natalizia dalla scuola di regia. Avevo sentito che avevano sparato a qualcuno ad una stazione della metropolitana e che quel qualcuno era morto il mattino seguente.

A capodanno ho visto i video dell'accaduto e ne sono rimasto profondamente turbato. Vedendo quelle scene, ho capito che avrei potuto essere io Oscar: avevamo la stessa età, i suoi amici somigliavano molto ai miei, ed il pensiero che qualcosa del genere fosse potuto accadere a Bay Area mi distruggeva.

Durante il processo ho visto come la situazione era stata politicizzata: in base al proprio orientamento politico, alcuni consideravano Oscar un santo che non aveva mai fatto male a nessuno, mentre altri lo dipingevano come un mostro al quale quella notte era stata data la lezione che meritava. Avevo come l'impressione che durante il processo si fosse dimenticato che Oscar era prima di tutto un essere umano.

Quando qualcuno perde la vita, la vera natura di tale tragedia risiede in chi era vicino a quella persona, in chi la conosceva meglio.

I video dell'esecuzione, il processo e le sue conseguenze mi hanno colmato di un enorme senso di impotenza. In molti nella comunità di Bay Area hanno partecipato alle proteste, altri hanno preso parte a marce e raduni. Ci sono state anche numerose rivolte scaturite dalla disperazione. Io volevo realizzare qualcosa che potesse fare la differenza, e pensavo che se fossi riuscito a dar vita a quella storia attraverso l'arte, offrendo al pubblico la possibilità di trascorrere del tempo con il personaggio di Oscar, forse avrei ridotto il rischio che un episodio del genere accadesse di nuovo.

Quando ha deciso di partecipare Forest Whitaker?

Durante il mio ultimo semestre alla scuola di regia, a Gennaio 2011, mi giunse voce che la società di produzione di Forest, la Significant Productions, era alla ricerca di giovani registi con i quali iniziare a sviluppare dei progetti creativi, e che qualcuno aveva fatto il mio nome. Così andai nei loro uffici ad incontrare Nina Yang, la responsabile di produzione. Nina fu fantastica. Mi raccontò della politica dell'azienda e mi disse che le sarebbe piaciuto leggere del materiale che avevo scritto. Le mostrai alcuni dei progetti ai quali stavo lavorando e così lei decise che mi avrebbe fissato un appuntamento con Forest. Incontrai Forest un paio di settimane più tardi e la sua umiltà e la sua passione per il cinema e le tematiche sociali furono davvero incoraggianti per me. Lui era interessato a conoscere il tipo di progetti su cui avrei voluto lavorare una volta terminata la scuola, ed io gli riassunsi brevemente alcuni di quelli che stavo sviluppando.

Alla fine gli parlai di *Prossima fermata: Fruitvale Station* spiegando che era il progetto al quale tenevo di più. Gli raccontai in che modo avrei strutturato il film e che ero già in contatto con gli avvocati che stavano seguendo la causa civile grazie ad un amico che era stato uno studente di legge alla USC ed ora stava lavorando al caso nella Bay area. Subito dopo il pitch, Forest disse

che mi avrebbe aiutato a realizzare il film, mi strinse la mano e se ne andò. Ero così eccitato che tornai subito a casa ed iniziai a lavorare alla bozza.

Quanto ci è voluto per sviluppare il film e quali ostacoli, se ce ne sono stati, avete dovuto affrontare?

Ho cominciato ad abbozzare e a raccogliere del materiale dal mio amico Ephraim Walker, che lavorava con John Burris, l'avvocato civile della famiglia che si occupava del caso nello stesso periodo in cui io avevo parlato del progetto a Forest. Dopo che la Significant diede l'ok al progetto, io andai ad incontrare la famiglia e chiesi loro di concedermi i diritti per raccontare la storia di Oscar. Fu necessario un grande atto di fiducia da parte loro ed io dovetti assicurarli che non avremmo in nessun modo fatto del sensazionalismo. Volevo veramente che la storia venisse raccontata dal punto di vista di qualcuno che avesse la stessa età e lo stesso background sociale di Oscar e che provenisse dalla Bay Area. Ci volle del tempo. Mostrai loro i miei cortometraggi, gli raccontai di me e del perchè ritenevo che una tale vicenda dovesse essere messa in scena attraverso la lente del cinema indipendente. Alla fine ci accordarono il loro consenso a procedere con lo sviluppo del progetto.

Un'altra sfida è stata quella di realizzare il film avendo a disposizione un budget limitato, volendo tuttavia mantenere degli standard artistici di un certo livello. Volevamo girare nella zona di Bay Area. Volevamo girare su pellicola da 16mm. Tutto ciò richiedeva una certa apertura da parte nostra nei confronti di possibili soluzioni creative, e l'essere pronti a procedere comunque in maniera spedita. Abbiamo girato il film in venti giorni e i ritmi estremamente serrati certamente non si sono arrestati nemmeno una volta terminata la produzione. Abbiamo girato il film a Luglio 2012 e lo abbiamo presentato al Sundance sei mesi dopo. La tabella di marcia è stata un componente che ci ha messo a dura prova, e che ha messo sotto pressione tutti coloro che hanno preso parte alla realizzazione del film.

Una delle sfide più grandi è scaturita dal fatto che abbiamo voluto effettuare le riprese in alcuni dei luoghi reali, per la maggior parte lungo la BART (Bay Area Rapid Transit District), il sistema di trasporto pubblico che opera nella Bay Area. Eravamo molto preoccupati riguardo a come saremmo riusciti a girare quelle scene, e dato che si trattava di un evento così doloroso per la società e per la stessa compagnia di trasporti, in molti dubitavano che la BART avrebbe collaborato.

Li abbiamo contattati e con grande sorpresa abbiamo constatato che erano invece bendisposti ad incontrarci per parlare del film. Così sono andato a parlar loro del progetto e a spiegare perchè fosse fondamentale per noi girare quelle scene in quei luoghi.

Dopo avermi ascoltato, hanno deciso di cooperare con la nostra produzione.

Lei è stato selezionato per portare la sceneggiatura del film al Sundance Institute Screenwriters lab 2012. Che effetto ha avuto una tale esperienza su di lei come regista e sul risultato finale del suo lavoro?

Essere selezionato per i Sundance Labs è stato assolutamente essenziale nel rendere il film ciò che è. Moltissimi elementi positivi del film sono stati resi possibili grazie al supporto diretto del

Sundance Institute e grazie anche al duro lavoro svolto dallo staff del Feature Film Program. Michelle Satter, Ilyse McKimmie ed il loro team hanno fornito sia a me che al film un supporto fondamentale durante tutte le fasi del processo di realizzazione. Durante lo Screenwriting Lab del 2012 ho avuto modo di prendere una settimana intera per potermi concentrare sul testo, circondato da un'intera comunità di artisti estremamente talentuosi che avevano come obiettivo quello di vederti riuscire a raccontare con successo la storia che volevi raccontare. Loro mi hanno fornito gli strumenti necessari a rendere più forte il testo ed il loro supporto è stato costante durante la pre-produzione, la produzione effettiva e la post-produzione del film. Ci hanno aiutato enormemente fornendoci delle garanzie finanziarie, consulenze sullo staff da ingaggiare, leggendo diverse versioni del copione e analizzando man mano insieme a noi stralci delle riprese. Inoltre, ci hanno anche fornito dei contatti con alcune personalità del settore, come ad esempio Craig Kestel che più avanti è diventato il mio agente e ha avuto un ruolo centrale nel riuscire a mettere insieme il cast.

Come avete formato il cast?

Prima di scrivere il copione, sapevo che l'attore principale avrebbe dovuto essere in grado di sobbarcarsi il peso dell'intero film, essere estremamente versatile e possedere un grande carisma. A causa dei ritmi serrati ai quali eravamo costretti era necessario inoltre che avesse già un sufficiente bagaglio di esperienza. Volevo poi qualcuno che effettivamente somigliasse a Oscar. Ci sono sue foto ovunque nella Bay Area e su internet, quindi c'era bisogno di un ragazzo con un bel sorriso ed uno sguardo magnetico, che ipnotizzasse lo spettatore, come quello di Oscar. Volevamo anche che l'attore avesse più o meno la sua età.

Nella mia testa, esisteva solo una persona che possedesse quelle caratteristiche. Avevo pensato a Michael B. Jordan prima ancora di scrivere il film, ed ero molto eccitato all'idea di potergli offrire la vetrina di un ruolo da protagonista, attraverso la quale mostrare il suo talento. Lo abbiamo contattato dopo gli Screenwriting Labs e lui mi ha incontrato prima ancora di leggere la sceneggiatura. Ci siamo trovati molto bene sin da subito e da quell'incontro ho capito che sarebbe stato perfetto per il ruolo di Oscar. Gli fui veramente grato in seguito quando lesse la sceneggiatura ed accettò di partecipare.

Sapevo anche che avremmo avuto bisogno di un'attrice straordinaria per il ruolo di Wanda, essendo una figura fondamentale nella vita di Oscar. Il suo personaggio nel testo avrebbe dovuto mostrare una grande dose di rabbia. Dopo aver letto la sceneggiatura il mio agente decise di contattare Octavia, che aveva appena vinto un Oscar per THE HELP. Sapevo che sarebbe stata perfetta per noi, ma immaginavo che non avrebbe mai accettato. Il mio agente cercava di incoraggiarmi, dicendomi che sicuramente lei avrebbe considerato il progetto. Così la contattammo con la sceneggiatura e pochi giorni dopo era dei nostri. Lavorare con lei fu un sogno divenuto realtà, per tutti noi. Ha portato sul set un'estrema professionalità, qualità, ma anche una grande energia ed il suo meraviglioso senso dell'umorismo.

È unica.

Melonie Diaz per il ruolo di Sophina ci è giunta attraverso diverse raccomandazioni, anche da parte di alcuni membri dello staff del Sundance lab. Io avevo già visto alcuni suoi lavori e ne ero

rimasto davvero colpito. L'abbiamo contattata e le abbiamo mandato la sceneggiatura, ma purtroppo a causa della distanza (lei era a New York ed io qui in California) i nostri primi colloqui sono stati telefonici. Dopo esserci sentiti su Skype le abbiamo offerto la parte; lei ha portato sul set una strabiliante energia ed una forte etica del lavoro. Le eravamo molto grati per aver accettato, lei e Mike avevano una chimica particolare insieme. La San Francisco Film Society, che è stata di grande aiuto sia finanziariamente che per i contatti con la comunità cinematografica della Bay Area, ci ha supportato anche con il programma Off The Page. Hanno portato Michael e Melonie nella Bay Area prima dell'inizio delle riprese, ospitandoli per tre giorni. Mentre erano lì, noi abbiamo avuto il tempo di rifinire ulteriormente la sceneggiatura del film, lavorando in spazi da loro messi a disposizione. Sono anche riuscito a fargli incontrare le vere Sophina e Tatiana, ed a fargli trascorrere del tempo nel vecchio quartiere in cui Oscar viveva. Per quanto riguarda i ruoli degli amici di Oscar, ho voluto provinare diversi amici con i quali sono cresciuto, che avessero la stessa età di Oscar. Michael si è trovato subito molto bene con i ragazzi, e ciascuno ha potuto contare sul supporto costante dei compagni, essendo per molti di loro il primo film importante. Essendo per la maggior parte cresciuti insieme, il loro legame traspare dallo schermo e si ha la sensazione che si tratti di amicizie vere, genuine, di vecchia data.

La storia di Oscar Grant ha raggiunto i media di tutta la nazione ed ha dato il via ad una lunga serie di controversi dibattiti. Cosa l'ha spinto a decidere di raccontarla attraverso la narrazione, piuttosto che realizzare un documentario?

Ho deciso di raccontarla attraverso un film per vari motivi. Prima di tutto, volevo che questa storia fosse raccontata il prima possibile, perchè fatti di cronaca analoghi continuano tutt'ora ad accadere. Uno dei vantaggi della fiction rispetto alla non-fiction è che un progetto di fiction può essere realizzato in maniera più rapida. Tutti i miei documentari preferiti hanno impiegato diversi anni per vedere la luce. Un'altra ragione è stata la differenza di prospettiva su una storia della fiction, costruita intorno all'interiorità dei personaggi, rispetto al documentario. Personalmente ritengo che la narrazione attraverso il cinema, quando realizzata nel modo giusto, può avvicinarti molto più ad un personaggio di quanto non possa fare un documentario. In questa storia, volevo che il pubblico si avvicinasse ad Oscar il più possibile, senza la barriera del personaggio che è consapevole di essere filmato, che è la barriera più difficile da abbattere nei documentari, specialmente quando si ha a disposizione poco tempo.

Quando accadde il fatto, ci fu un gran numero di testimoni che pubblicarono online dei video dell'incidente girati con telefoni cellulari. Quale ruolo pensa che questi video abbiano avuto nel profilo del caso e quanto questi video le sono stati utili per la realizzazione?

Quei video hanno avuto un ruolo fondamentale, perché se il fatto fosse successo dieci anni prima, quando la gente ancora non possedeva quel tipo di tecnologia che gli ha permesso di registrare video istantaneamente, la morte di Oscar non avrebbe avuto un tale impatto. Ci sarebbero state molte persone che avrebbero raccontato l'accaduto, invece di documentarlo attraverso delle prove fisiche. Quei video rendono lo spettatore un testimone a sua volta e

sono infine ciò che fece la differenza rispetto ad altri casi di abusi da parte della polizia. I video furono molto utili per bloccare la scena e riuscire a ricostruirla nel dettaglio. Ma hanno anche incrementato la difficoltà nel raggiungere un ulteriore livello di emotività. Ho perso il conto di quante volte ho rivisto la scena di “dell’esecuzione”, da prospettive e angoli diversi, ed ogni volta che assisti ad una scena del genere, è come se portasse via un pezzetto di te. Ma soprattutto, il ruolo dei cellulari e delle videocamere in una tale vicenda ci ha dato l’ispirazione per esplorare l’uso degli stessi durante tutto il corso del film. Ci ha spinto a riflettere sull’uso che ne facciamo. Nonostante si trattasse di un caso avvenuto quattro anni fa, Oscar era spesso in contatto con i suoi cari attraverso il suo cellulare, anche durante il suo ultimo giorno di vita.

C’è stato un elemento o una scena particolarmente difficile da scrivere e girare?

Dovendo fare i conti con un calendario così frenetico, ogni scena girata ha avuto le sue difficoltà. Credo che questo valga per qualunque film, ma forse la scena più difficile da girare è stata quella sulla banchina. La Bay Area Rapid Transit (BART) è stata estremamente cooperativa con noi ma non potevano farci girare durante le ore di servizio. Avevamo accesso ai loro spazi e potevamo utilizzare i loro treni soltanto nella fascia oraria tra l’1:15 e le 5:15 am. A causa di quelle restrizioni abbiamo dovuto girare la scena per più di tre giorni consecutivi. Quella è stata una grande sfida per noi, perché si trattava della scena più coinvolgente, e comprendeva diversi elementi: degli stunt, alcuni extra, armi da fuoco, e cosa più importante, dei momenti di forte impatto emotivo. Ma il cast e la troupe sono stati davvero all’altezza della situazione. Durante quei giorni di riprese tutte le persone coinvolte, dalla troupe al cast, agli extra, ai dipendenti della BART, si riunivano in un momento di silenzio prima di iniziare a girare nel luogo in cui Oscar era stato ucciso. Nonostante il tempo a disposizione fosse limitato, tutti hanno concentrato le loro energie e fornito un grande supporto durante i giorni in cui occupavamo quelle location.

A parte raccontare la vicenda della tragica morte di Oscar Grant, cos’altro vuole che il film insegni su di lui?

Voglio che il pubblico sappia che Oscar era una persona vera. Una persona che faceva i conti con le difficoltà quotidiane ed i suoi conflitti, ma che aveva anche tanti sogni e speranze, e degli obiettivi da raggiungere. E che la sua vita aveva un’enorme importanza per le persone che amava di più. Spero davvero che il film riesca ad avvicinare il pubblico ad un personaggio come quello di Oscar più di quanto non possa fare un articolo di giornale.

BIOGRAFIE

RYAN COOGLER – *Regista e Sceneggiatore*

Ryan Coogler è un ventiseienne regista e sceneggiatore di East Bay Area, California, attivo ormai da oltre cinque anni. Il suo primo lungometraggio “Prossima fermata: Fruitvale Station” è stato selezionato per il Sundance January Screenwriter’s Lab del 2012.

Nel 2011 il suo cortometraggio studentesco “Fig”, che segue le vicissitudini di una giovane prostituta di strada che combatte per proteggere la figlia, vince il Director’s Guild of America Student Filmmaker Award ed il 2011 HBO Short Filmmaker Award. “Fig” è stato trasmesso dalla HBO.

Coogler vive ancora nella Bay Area dove oltre all’attività cinematografica lavora come counselor alla Juvenile Hall a San Francisco.

A Maggio 2011 ha concluso i suoi studi di Film e Produzione Televisiva alla University of Southern California.

MICHAEL B. JORDAN – *Oscar*

Michael B. Jordan è considerato uno dei più brillanti giovani attori di Hollywood. Nel 2012, ha recitato nel grande successo della 20th Century Fox “Chronicle” (regia di Josh Trank), un thriller soprannaturale che segue le vite di tre giovani di Portland che sviluppano incredibili poteri in seguito all’esposizione ad una sostanza misteriosa. Ha anche avuto un ruolo in “Redtail” di George Lucas (regia di Anthony Hemmingway), la storia del pilota chiamato The Tuskegee Airmen che fu il primo afro-americano a combattere in uno squadrone durante la seconda guerra mondiale.

Michael ha da poco terminato le riprese del film “Are we officially dating?” di Tom Gormican, dove recita al fianco di Zac Efron, Imogen Poots e Miles Teller.

Prima di intraprendere una carriera nel cinema, Michael si era già fatto conoscere al grande pubblico per la sua partecipazione in due tra i più importanti drammi televisivi dell’ultima decade. Michael è stato acclamato dalla critica per il suo ritratto del giovane Wallace, duro dal cuore tenero, nella serie drammatica dell’HBO “The Wire”. Successivamente ha recitato nel ruolo del quarterback Vince Howard nella serie dell’NBC acclamata dalla critica come vincitrice dell’Emmy “Friday Night Lights”.

Michael ha anche interpretato l’ex alcolizzato Alex nella terza serie dell’NBC “Parenthood”.

Avendo avuto la fortuna di intraprendere una carriera attoriale da giovanissimo, Michael cattura l’attenzione di Bill Cosby e viene scelto nel 2009 per il ruolo fisso di Michael nella sitcom CBS “Cosby”. L’anno seguente è selezionato tra centinaia di giovani attori per recitare il ruolo di Jamal nel film prodotto da Paramount Pictures “Hardball”, con protagonista Keanu Reeves. Nel 2003 Michael diviene il più giovane attore afro-americano ad ottenere un contratto con il network ABC per la serie drammatica “All my children” nel ruolo di Reggie, il figlio adottivo di Susan Lucci. Più tardi Michael si trasferisce a Los Angeles dove presto conquista un ruolo da protagonista nel film indipendente “Blackout”, con Melvin Van Peebles, Jeffrey Wright e Zoe Saldana. Nella primavera del 2007 Michael è scelto per il suo primo lungometraggio, il complesso “Pastor Brown” di Rockmund Dunbar. Oltre al cinema, Michael ottiene diverse apparizioni televisive in Csi, Cold Case, Lie To Me, Senza Traccia e Law And Order.

Michael ha ricevuto la nomination per il NAACP Image Award come “Miglior attore in una serie televisiva drammatica” nel 2005, 2006 e 2007.

Oggi vive a Los Angeles e supporta l’organizzazione no-profit “Lupus LA”.

MELONIE DIAZ – *Sophina*

Melonie Diaz cresce a New York nel Lower East Side, scopre la passione per la recitazione frequentando la Henry Street Settlement, e frequenta anche la Professional Performing Arts Schol. I suoi genitori sono entrambi di origine Portoricana. Melonie comincia la sua carriera nel cinema con un ruolo da non protagonista nel film “Double Whammy” di Tom DiCillo e ottiene poi il ruolo che la lancia definitivamente, “Raising Victor Vegas” di Peter Sollet.

Viene poi scelta per recitare in “Lords Of Dogtown” di Catherine Hardwick e “A Guide To Recognizing Your Saints” di Dito Montiel, che le procura una nomination per un Independent Spirit Award come miglior attrice non protagonista.

È scelta anche per il ruolo da protagonista di Anna in “Itty Bitty Tity Committee” di Jamie Babbit, “Hamlet 2” e “Be Kind and Rewind”.

Recentemente Melonie è apparsa nelle produzioni indipendenti “Save the day” insieme a Lizzy Kaplan e Geoffrey Arend e “She Wants Me” al fianco di Hilary Duff, Aaron Yoo e Charlie Sheen.

OCTAVIA SPENCER – *Wanda*

Veterana attrice caratterista ed uno dei talenti più ambiti di Hollywood, Octavia Spencer è ormai divenuta un pilastro del piccolo e grande schermo. La sua straordinaria performance nel ruolo di Minny nel capolavoro DreamWorks acclamato dalla critica “The Help”, le fa guadagnare nel 2012 un Oscar, un Bafta Award, un Golden Globe, SAG Award ed il Premio Della Critica oltre a numerosi altri premi.

Recentemente l’abbiamo vista nel film indipendente “Smashed”, accanto a Mary Elizabeth Winstead, Aaron Paul e Megan Mullally, che ha raccolto un enorme consenso al Sundance Film Festival 2012. Quest'anno, Octavia sarà al fianco di Russell Brand e Julianne Hough in “Paradise” di Diablo Cody e nel film d'azione-avventura “Snowpiercer”, con Tilda Swinton e Chris Evans.

La carriera di Octavia comincia con il suo debutto cinematografico nel 1995 in “Time To Kill” di Joel Schumacher, al fianco di Sandra Bullock. Da allora Octavia ha costruito un suo percorso attoriale stupefacente e variegato e nel 2009 viene elogiata da Entertainment Weekly per la sua comicità comparando nella lista delle “25 attrici più divertenti di Hollywood”.

L’enorme lista di film ai quali Octavia prende parte include anche “Fly Paper”, “Peep World”, “Dinner for Schmucks”, “Small Town Saturday Night”, “Herpes Boy”, “Halloween II”, “The Soloist”, “Drag Me To Hell”, “Seven Pounds”, “Pretty Ugly People”, “Coach Carter”, “Charm School”, “Win A Date With Tad Hamilton”, “Bad Santa”, “Spiderman”, “Big Momma’s House”, “Being John Malkovich” and “Never Been Kissed”. Nel 2009, Octavia dirige e produce il cortometraggio “The Captain”, che diviene finalista dell’ambito Poetry Foundation Prize al Chicago International Children’s Film Festival.

Nell’ambito televisivo, Octavia ha recitato nella serie di Comedy Central “Halfway Home” ed ha completato un arco di 5 episodi interpretando il personaggio di Constance Greedy in “Ugly Betty”. In aggiunta, Octavia ha fatto numerose apparizioni come guest-star in “The Big Bang Theory”, “ER”, “CSI: NY”, “Raising the bar”, “Medium” e “NYPD Blue”.

Tra tutti i suoi successi professionali, Octavia è stata anche co-autrice di una serie interattiva mystery per bambini intitolata “Randi Rhodes, Ninja Detective”. Il primo titolo della serie, “Randi Rhodes, Ninja Detective: The Case of the Time-Capsule Bandit” sarà pubblicato da Simon & Schuster Children’s Publishing nella primavera del 2013.

Octavia è nata a Montgomery in Alabama, ed ha conseguito una laurea in Scienze Umanistiche presso la l'Università di Auburn.

FOREST WHITAKER – *Produttore*

Forest Whitaker è un celebre artista ed mecenate statunitense. Fondatore della PeaceEarth Foundation, co-fondatore e detentore di una cattedra alla International Institute for Peace, è stato nominato ambasciatore UNESCO per la Pace e la Riconciliazione.

Whitaker è anche un attore talentuoso e versatile, ed una delle più complete di Hollywood.

Ha ricevuto prestigiosi riconoscimenti artistici tra cui un Oscar nel 2007 come Miglior Attore per la sua interpretazione in “L'ultimo Re di Scozia” in cui interpreta il dittatore dell'Uganda Idi Amin.

Ha anche ricevuto un BAFTA Award, un SAG Award, e un Golden Globe® come miglior Attore.

In più, Mr. Whitaker è stato premiato come Miglior Attore in “Bird” al festival del cinema di Cannes.

Forest ha dedicato gran parte del suo tempo ad un'intensa attività umanitaria nel corso degli ultimi 10 anni.

La vocazione sociale di Whitaker lo ha spinto ad esplorare approfonditamente l'utilizzo del mezzo cinematografico ed il suo potere di smuovere le coscienze. Ha prodotto il premiato documentario “Kassim The Dream” che racconta la storia di un bambino-soldato Ugandese che diventa un pugile da campionato mondiale, “Rising From Ashes” in cui i sopravvissuti del genocidio della guerra in Rwanda guidando biciclette di legno arrivano a competere alle Olimpiadi, “Serving Life” sul trattamento dei detenuti della Prigione Angola in Louisiana, ed in film nominato agli Emmy e vincitore di un Peabody award “Brick City”, che dà uno sguardo ravvicinato alla vita del tessuto urbano nella città di Newark in New Jersey.

Nel 2007 Forest Whitaker ha ricevuto il Cinema For Peace Award per il suo generoso e costante impegno per la causa dei bambini soldato, ed il suo lavoro con i giovani delle aree urbane. Ha ricevuto anche l'Humanitas Prize nel 2001. Nel 2008, ha prestato servizio in qualità di membro della Urban Policy Committee ed attualmente affianca il Presidente occupandosi del settore artistico ed umanitario (PCAH). Whitaker lavora anche come ricercatore alla Rutgers University, e come insegnante presso il Ringling College of Art and Design.

Nel 2011, Whitaker è stato incoronato Ambasciatore UNESCO per la Pace e per la Riconciliazione.

Tale ruolo richiede un lavoro volto a favorire la pace attraverso l'educazione alla non-violenza, alla ricerca, all'insegnamento e alla costruzione di comunità solide.